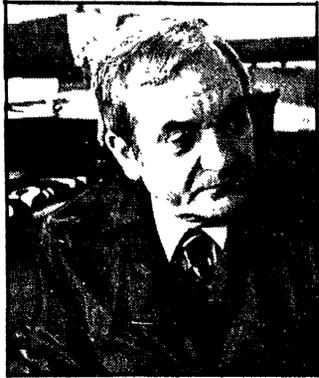


Presentati a Pesaro alcuni «inediti» del musicista

# Gli scherzi di Rossini

Una breve «Sinfonia» e la «Messa di Ravenna» dirette da Franco Petracchi - Pubblicato il primo volume dell'«opera omnia»



Jean Carmet protagonista di «Cocco mio»; a destra, Kirk Douglas «pistolero»



Dal nostro inviato

PESARO — A Rossini piaceva questo scherzo: nato a Pesaro il 29 febbraio (quello del 1792, anno bisestile), soleva poi dire che lui compiva il compleanno soltanto ogni quattro anni. Bene, gli hanno dato retta e, da quando la Fondazione Rossini si è decisamente orientata a dare del musicista un'immagine *für ewig*, desti nata cioè a durare (tra la democratica amministrazione comunale e il direttore artistico della Fondazione, Bruno Cagli, che una gara nello spedire bene, per Rossini, quel che Rossini stesso ha lasciato in eredità alla Città di Pesaro nell'interesse della musica), non passa 29 febbraio senza un nuovo dono che Rossini non tanto riceve, ma fa ai suoi ammiratori e studiosi.

CINEMAPRIME «Cocco mio» e «Jack del Cactus»

## Avere un pitone per amico nella solitudine della città

**COCCO MIO** — Regista: Jean-Pierre Raison. Da un romanzo di Emile Ajar. Dialoghi italiani di Age e Scarpelli. Interpreti: Jean Carmet, Veronique Mauret, Enrico Maria Salerno, Francis Perrin, Marthe Villalonga, Alvaro Vitali, e con la partecipazione di Nino Manfredi. Satirico sentimentale, franco-italiano, 1979.

Un ometto triste e solitario, sperduto nella grande metropoli (Parigi), ansioso e, insieme, incapace di comunicare, impiega in una città dove i congegni elettronici fanno ormai tutto, o quasi, trova l'impopolarità compagnia di un pitone; il quale si converte subito in preda, alla dieta vegetaria, ma, alleato in casa dal nostro, combina altri guai. Comunque, l'animale sarà tramite del breve sodalizio fra il protagonista e una bella ragazza, di origine esotica; che però, all'apparata vita di coppia (col serpente come terzo incomodo), preferirà quella in mezzo alla gente (cioè, secondo la sua cinica morale, l'esercizio della prostituzione «in proprio»). Privatosi, frattanto, anche dell'amico rettile, ceduto a un circo, l'ometto sembra disposto ad accettare i consigli di uno strano «psicanalista selvaggio», di estrazione napolitana, che sin dall'inizio aveva cercato di persuaderlo alla ventriloquia, unico modo, a suo giudizio, per stabilire durevoli rapporti con cose e persone.

«Vero è che, probabilmente rincretinito dai sedativi, il pitone se ne sta la più parte del tempo acciambellato e tetro come uno... Insomma, ci siamo capiti. Ce ne dispiace per Jean Carmet, apprezzato altrove, e che qui rischia di assumere una figura non dissimile. Confuso nel contorno, c'è pure Enrico Maria Salerno (perfino doppiato, ci pare, o forse è lui ad alterare la voce, allo scopo di non lasciarsi riconoscere). Ignoriamo i precedenti del regista, ma dubitiamo possa avere un seguito.

ag. sa.

## Cow boy, ma per finta

**JACK DEL CACTUS** — Regista: Hal Needham. Interpreti: Kirk Douglas, Ann Margret, Jack Elam, Strother Martin. Western satirico. Statunitense 1979.

Un tempo, il patrimonio del western era un sacro tesoro a Hollywood. A farne parodia, ci pensavano soltanto gli italiani, inguaribili goliaristi. Poi, venne Mel Brooks con Mezzogiorno e mezzo di fuoco, e da allora giù sberleffi. Questo Jack del Cactus, dal titolo italiano ulteriormente (e grossolanamente) ammiccante, è dunque l'ennesima satira fatta in casa, alquanto facoltosa, dell'epopea pluri-storica americana.

Prendiamolo come fosse un soggetto di Walt Disney, una di quelle tipiche storielle dei paperi che vanno a far fortuna nel mitico Klondike, Kirk Douglas, ovvero Jack

Cactus, potrebbe essere Paperino. Va in giro vestito da perfetto pistolero in sella ad un cavallo ammaestrato e dispettoso (diciamo Pippo), consultando freneticamente il manuale per diventare ragazzino modello nel West (un po' come il Vadmeccum delle giovani marmotte Qui, Quo e Qua), sicuro di diventare ricco prima o poi. Agli esordi, Jack prova a far saltare una cassaforte, ma ci mette troppo pepe e finisce di volata in galera, manco giocasse al Monopoli. Nella fredda cella, lo va a trovare il banchiere del paese (Paperone), che gli promette quattrini e libertà, a patto che Jack faccia fuori una gentile donzella (Paperina) figlia del suo socio in affari. Il nostro allocco, quindi, si mette subito alle calcagna della fanciulla, che è accompagnata da un distinto giovanotto (Gastone), sciocco e

fortunato. Inutile dire che Jack tende sempre agguati in cui finisce per far lui da vittima. Intanto, guasta il terzo atto una cricca di pellerossa miopi (i Braccotti) mandati in soccorso allo sciatore e tentatore dal banchiere malfidato.

Come vedete, quindi, è tutto oltrمودo scontato, e potete star certi che le ingenue trovate, sottratte alla tipica follia del cartone animato, in carne ed ossa sullo schermo risultano assai spopolate. A lungo andare, la ripetizione delle gag (con Kirk Douglas che fa capitolombi iperbolici e riceve giganteschi massi sulla zucca con la disinvoltura del Gatto Silvestro) è proprio estenuante, e persino la proverbiale ironia fisico-magiorata di Ann Margret non produce più alcun effetto.

d. g.

## TOUR BERLINO AMSTERDAM

PARTENZA: 31 marzo DURATA: 8 giorni VIAGGIO: aereo di linea

Il programma prevede la partenza da Milano per Berlino. Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa a Berlino e di mezza pensione ad Amsterdam. Visite della città. Escursione a Potsdam. Visita al Rijksmuseum di Amsterdam. A Berlino due cene in locale caratteristico.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 490.000 DOCUMENTI NECESSARI: passaporto individuale

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Telefono (02) 642.35.57 - 643.81.40 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

## Scomparso John Niles, cantante folk americano

LEXINGTON — La musica folk americana ha perduto oggi uno dei suoi più autorevoli e prolifici rappresentanti. Si è spento ad 87 anni John Jacob Niles, cantante ed autore di oltre un migliaio di ballate e pezzi di musica popolare tradotti in oltre una trentina di lingue. «Sono il cantante folk numero uno del mondo occidentale, dovete ammetterlo», confidò una volta l'artista che non conosceva certo la modestia. La sua ultima grossa opera risale al 1972 e va sotto il nome di ciclo Niles-Merton dal nome del monaco trappista Thomas Merton le cui poesie Niles tradusse in musica.

Nato a Louisville, Niles proveniva da una famiglia di musicisti. Ad insegnargli a suonare il piano fu la madre; aveva appena sette anni quando si esibì per la prima volta in pubblico come cantante. Negli anni venti Niles, in coppia al contralto Marion Kerby, compì una lunga tournée negli Stati Uniti ed in Europa.

Erasmus Valente

## Paolo Baratella e la tragedia degli anni '70

Nel quadro di straordinaria potenza campeggia la figura di Moro emblematica della situazione italiana

MILANO — Una mostra difficile questa che Paolo Baratella (bolognese, quarantacinque anni, ex-giovane d'assalto insieme a Spadari e De Filippi nell'ambito della pittura d'immagine milanese intorno al '68) ha allestito in questi giorni alla Galleria Borghese. Difficile, certo, ma non per il titolo/tema che le ha dato. «Gli anni '70 videro il Gran Canyon teatro di immensi sciagure», né per le immagini di queste tele, tutt'altro che ermetiche o criptografiche. Difficile, invece, perché scomoda, provocativa, contraddittoria, e, in definitiva, ineluttabile come è inevitabile un pugno nello stomaco al quale non si può restare indifferenti. E questa è senz'altro una qualità (voglio dire la urtante pertinenza e congruità del tema, della sincera e impleto-riflessione poetica che l'artista ha condotto in questo lavoro) oggi non facilmente reperibile presso i suoi coetanei.

La «chiave» di lettura della mostra è negli elementi simbolici sui quali Baratella ha intrecciato la sua meditazione, la sua critica e autocritica grandante di colori agitati e stridenti, una meditazione sul terrorismo, sulla crisi dei «valori» e su quella della «ribellione», sulla stagione drammatica, contraddittoria, in quiete di una parte di quella generazione che, intorno al '68 e dopo, fino alle tragiche vicende di oggi, ha cercato e cerca una identità, gli spazi possibili di una testimonianza.

Ecco, questa mostra è appunto una testimonianza «tentata», la proiezione violenta e dolorosa di speranze, di bisogni, di domande e delusioni, di «sconfitte» alle quali non si è saputo trovare, dall'interno di quella generazione appunto, una risposta davvero praticabile, davvero esauriente. E' uno dei nodi centrali della vita politica e culturale di questi anni: uno dei temi di grande momento, sul quale questo giornale e chi scrive hanno, certamente, opinioni diverse e addirittura divergenti da quelle di Baratella ma sul quale, anche, è pur vero che occorre confrontarsi, dibattere, approfondire. Capire meglio per costruire di più, perché tutti possano trovare, o ritrovare, una volontà di futuro.

Dicevo dei simboli, degli elementi emblematici e figurativi sui quali ruota questa assorta e concitata riflessione per immagini. I ritratti gessosi, immobili, musicificati, di Kociss, di Cavallo Pazzo, di Geromino, di Toro Seduto, dei capi «barbari» di una rivolta e di una affermazione spietata quanto furiosa e barbara la sua repressione, la sua rimozione dalla coscienza tranquilla di tutta una civiltà. La grande tela (sei metri per due) in cui campeggia la figura di Aldo Moro circondato dai suoi assassini mascherati, come centralità di una mostruosa aberrazione sul cui sfondo,



«Gli anni '70 videro il Gran Canyon teatro di immensi sciagure» di Paolo Baratella

quanto l'impatto emozionale complessivo, l'energia straordinaria di evocazione, di stimolazione, di innesco problematico. La forza di queste immagini è, appunto, nella loro autentica espressività poetica, nell'autonomia persuasiva della loro composizione, del loro ritmo acido e bruciante come zolfo: in una parola, nella loro efficacia che conferma Baratella come uno tra i più validi pittori d'immagine di questi anni.

Giorgio Seveso

## Parigi in bianco e nero di Vallotton

La gaia folla nelle strade e le stanze borghesi nelle xilografie di un grande incisore che ha costruito un nuovo modo di raccontare la vita di tutti i giorni — Al limite del fumetto



«La pigrizia» di Félix Vallotton

ROMA — Quando Félix Vallotton, nel 1882, arriva a Parigi, dalla natia Losanna per iscriversi al petit atelier dell'Académie Julian ha diciannove anni e l'ambiente parigino gli offre tutto ciò che di più avanzato l'arte moderna ha prodotto. Courbet, morto in esilio da pochi anni, è ancora una presenza viva. Il grande sole degli Impressionisti non si è ancora celato. La litografia e la grafica in genere, in relazione alle riviste e ai giornali, hanno raggiunto uno splendore formale e una forza critica e ironica enormi, soprattutto per merito del lavoro ciclopico di Daubier e di Gavarni, nel portare in primo piano la scena urbana e le lotte e il gusto capriccioso delle grandi folle parigine.

Nel 1885, Edvard Munch scenderà con i suoi incubi e la sua malinconia europea dal nord a Parigi per la prima volta. Silenziosamente si stanno formando i nuovi talenti di Vuillard e Bonnard, gomitato a gomito con Vallotton, di Gauguin, di Toulouse-Lautrec e di Steiner, di Serrat, di Odilon Redon, e di quelli che formeranno il gruppo dei Nabis. Ma l'avvio di Vallotton è faticoso, incerto, perduto nello sperimentare le varie tecniche fino a una seria crisi depressiva. Non si libera nemmeno nel 1888 quando, all'Académie Julian, Sérurier mostra il quadro «Bois d'Amour» dipinto a Pont-Aven vicino a Gauguin. Anzi, va a riprendere fiato a Losanna.

Torna a Parigi nel 1890 e questa volta trova la strada e i contatti giusti per un collegamento con le riviste d'avanguardia che facevano circolare le idee del movimento simbolista. Il 1891 è un anno fondamentale per lui: nasce a Parigi, trasferito da Bruxelles, la «Revue Blanche»; c'è la prima esposizione dei Nabis presso la Barc de Bouville; segue le sue prime xilografie

dedicate a Berlioz, Wagner, Verlaine e la prima scena di vita quotidiana, molto caricaturale, del «Seppellimento». Comincia così la sua straordinaria e innovatrice produzione di incisioni su legno che dal 1891 al 1898 lo occuperà in maniera quasi ossessiva. Si è sintonzionato sul «clima» simbolista dei Nabis ma resta un indipendente.

Rientra una personale tecnica dell'incisione su legno seguendo il verso delle fibre nella materia del legno, facendo tesoro dell'antica incisione tedesca e della fantastica incisione a colori dei giapponesi veri rivoluzionari dell'immagine a stampa, ed ha un occhio raffinato e intellettuale per il linguaggio popolare dell'immagine di Epinal. Alle incisioni su legno di Vallotton tra il 1891 e il 1923 (ma le xilografie dopo il 1898 sono poche) è interamente dedicata una bella mostra aperta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna fino al 30 marzo. Nel catalogo, curato da Giannina De Fea, sono 147 xilografie che provengono dal Cabinet des Estampes, Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra, dalla Galleria Paul Vallotton di Losanna, dalla collezione Hahnloser di Berna; l'organizzazione è della Fondazione Pro Helvetia di Zurigo.

Vallotton incisore si è spinto più avanti, forse, del Vallotton pittore che timidamente muove nel solco simbolista dei Nabis; e, a scopo didattico, era bene esporre qualche riproduzione a colori di suoi quadri famosi

dedicate a Berlioz, Wagner, Verlaine e la prima scena di vita quotidiana, molto caricaturale, del «Seppellimento». Comincia così la sua straordinaria e innovatrice produzione di incisioni su legno che dal 1891 al 1898 lo occuperà in maniera quasi ossessiva. Si è sintonzionato sul «clima» simbolista dei Nabis ma resta un indipendente.

Rientra una personale tecnica dell'incisione su legno seguendo il verso delle fibre nella materia del legno, facendo tesoro dell'antica incisione tedesca e della fantastica incisione a colori dei giapponesi veri rivoluzionari dell'immagine a stampa, ed ha un occhio raffinato e intellettuale per il linguaggio popolare dell'immagine di Epinal. Alle incisioni su legno di Vallotton tra il 1891 e il 1923 (ma le xilografie dopo il 1898 sono poche) è interamente dedicata una bella mostra aperta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna fino al 30 marzo. Nel catalogo, curato da Giannina De Fea, sono 147 xilografie che provengono dal Cabinet des Estampes, Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra, dalla Galleria Paul Vallotton di Losanna, dalla collezione Hahnloser di Berna; l'organizzazione è della Fondazione Pro Helvetia di Zurigo.

Vallotton incisore si è spinto più avanti, forse, del Vallotton pittore che timidamente muove nel solco simbolista dei Nabis; e, a scopo didattico, era bene esporre qualche riproduzione a colori di suoi quadri famosi

Dario Micacchi

## Segnalazioni

**ALESSANDRIA** Fiat lux mostra a cura di Maria Vesco; espongono: Baratta, Bartolini, Benati, Campani, Carone, Caspani, Cassano, Di Leo, Riccio, Duranti, Fogano, Galliani, Ghinassi, Gori, Landi, Maiorini, Parisot, Pinior, Spodi, Wolf. Palazzo Cuticchi di Casina in via Parma 1. Fino al 30 marzo.

**BOLOGNA** Fotografia e immagine dell'architettura. Galleria Comunale d'Arte Moderna. Fino al 10 marzo.

**FORLI'** L'arte è ciò che le è estraneo: mostra di Amadori, Chiodi, Ciabattini, Corini, Frasca, Melandri, Miconi, Mignoli, Misirilli, Pisaneschi, Rontini, Stanghellini, Tadolini. Palazzo Albertini. Fino al 10 marzo.

**LIVORNO** Arte in Italia negli anni sessanta: oltre l'informale. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea. Villa Maria. Fino al 30 marzo.

**MILANO** L'altra metà dell'avanguardia 1910-1940: cento artisti nel divenire delle avanguardie storiche. Mostra a cura di Lea Vergine. Palazzo Reale. Fino al 13 aprile.

**REGGIO** (1894-1974): opere dal 1918 al 1971. Arte Centro di via Brera 11. Fino al 31 marzo.

Bernando Fedi sono, b'ogno Galleria Porta Ticinese di Corso di Porta Ticinese 87. Fino al 11 marzo.

Bruno Casone, Galleria Trentadue di via Brera 6. Fino al 20 marzo.

Bartolini, Ferroni, Luino, Lupatini, Mannoni, Tonelli. Galleria «Il Fante di Spade» in via Borgonuovo 24. Fino al 12 marzo.

MOLFETTA I Guttuso di Guttuso a cura di Giuliano B'anni. Sala del Tempio: in piazza Municipio. Fino al 31 marzo.

PAVIA Igino Baldiri, Giacomo Benvenuti e Rudi Wach. Università di Pavia. Collegio Celesia. Fino al 14 marzo.

ROMA Claudio Verna. Galleria Rondanini in piazza Rondanini 48. Fino al 10 marzo.

Primo Piano di via Vittorio 32. Dal 7 al 31 marzo.

Enzo Faraoni. Centro culturale «L'Indro» in via dei Geometri 40. Fino al 15 marzo.

Ennio di Nino, Galleria «La Baracca» in via delle Groce 7. Fino al 12 marzo.

Constantin Brancusi. Galleria «L'Art'co» in via Fontanelle 5. Fino al 18 marzo.

L'immaginario geometrico mostra del gruppo nazlettista e Geometria e ricerca: Renato Barilli, Gianni De Tora, Carmine Di Nino, Guido Tassatore, Riccardo Riccini, Giuseppe Testa, Riccardo Trapani. Giuniper in via del Fiume 9. Fino al 8 marzo.

Venezia e la peste documenti e dipinti da Marco. Esse arte al Tintoretto. Palazzo Ducale. Fino al 31 marzo.